

ONOMASTICA ED ANTROPONIMIA NELL'ANTICA GRUMO NEVANO (*) (1ª PARTE)

GIOVANNI RECCIA

Tracciare il profilo di una *gens*/famiglia è sempre molto difficile, specialmente in assenza di documenti che ne individuino un'origine codificata in uno specifico ambito di tipo geografico-spaziale o temporale, ma anche in loro presenza è necessario che gli stessi siano facilmente leggibili o interpretabili e che non contengano vocaboli errati, corrotti o modificatisi per il corso del tempo. Si consideri poi che il pericolo di cadere in forme elogiative sproporzionate rispetto alla reale portata di fatti o dati rilevati deve essere tenuta costantemente presente di modo che tutte le ipotesi formulate si riferiscano sempre al testo in senso stretto, ove risultino presenti documenti di riferimento ovvero offrano la maggiore attendibilità possibile laddove l'analisi sia eseguita in carenza degli stessi per via indiretta. D'altro canto non soltanto la scarsità di documentazione pone limiti ad una completa conoscibilità dei fatti storici, bensì la continua contrapposizione tra cultura di classe dominante e classe subalterna ha costituito per molto tempo un presupposto discriminatorio verso quest'ultima in punto di rilevanza storica¹. Sotto tale profilo è opportuno tenere presente che in origine le formule onomastiche erano costituite dal solo nome proprio, come per gli osco-sanniti e gli etruschi, a volte associato, come per i greci, ad un secondo nome che poteva essere un patronimico, un toponimico od anche un soprannome di tipo qualitativo. Il sistema romano invece, ne ampliò la gamma delle funzioni, comprendendo il nome personale (*praenomen*), il gentilizio indicante la *gens* o casata (*nomen*) ed, a partire dal III sec. a.C., il cognome che, nato come soprannome (*cognomen* o *supernomen*), distinguerà i diversi rami o *familiae* all'interno della *gens*. Tale sistema, entrato in crisi tra III e IV sec. d.C., vedrà la scomparsa del *praenomen* e dal V sec. d.C. l'affermarsi, per tutto l'altomedioevo, del *nomen unicum* rappresentato dal *nomen* oppure dal *cognomen/supernomen*. Soltanto a partire dall'XI-XII sec. d.C. il sistema onomastico comincerà ad assumere la forma attuale del *nome* e *cognome*. Quest'ultimo si svilupperà sulla base dei nomi e dei soprannomi personali e familiari, dei luoghi di provenienza, delle arti, professioni e mestieri, delle qualità fisiche, psichiche e morali dei singoli individui².

DAI SANNITI AI LONGOBARDI

Per il periodo sannita non abbiamo riferimenti specifici a persone nominativamente presenti in Grumo Nevano³, se non con riguardo al toponimo Nevano a ricordo della

(*) Riprendo qui quanto riportato in G. RECCIA, *Origini e vicende della famiglia de Reccia*, in *Archivio Storico per le province Napoletane* (ASPN), n. CXXIII, Napoli 2005.

¹ A. BACHTIN, *L'opera di Rabelais e la cultura popolare nel medioevo*, Parigi 1907.

² G. GRANDE, *Origine de cognomi gentilizi nel Regno di Napoli*, Napoli 1756, C. LEVI-STRAUSS, *Le strutture elementari della parentela*, Milano 1967; G. ROHLFS, *Origine e fonti dei cognomi in Italia*, Galatina 1970; E. DE FELICE, *Dizionario dei cognomi italiani*, Milano 1997; G. DELILLE, *Famiglia e proprietà nel Regno di Napoli*, Torino 1988; G. D'ISANTO, *Capua romana*, Roma 1993; G. FRANCIOSI, *Clan gentilizio e strutture monogamiche*, Napoli 1995; M. SALA GALLINI e E. MOIRAGHI, *Il grande libro dei cognomi*, Casale Monferrato 1997.

³ Su Grumo e Nevano sannito-romane vedi G. RECCIA, *Storia di Grumo Nevano dalle origini all'unità d'Italia*, Fondi 1996; *Sull'origine di Grumo Nevano: scoperte archeologiche ed ipotesi linguistiche*, in *Rassegna Storica dei Comuni* (RSC), Anno XXVIII n. 110-111, Frattamaggiore 2002; *Sull'origine di Grumo Nevano: culto, tradizione e simbolismo agricolo-pastorale*, in RSC, Anno XXIX n. 116-117, Frattamaggiore 2003, ed oltre quanto già evidenziato, sulla presenza di toponimi identificabili con la nostra Grumo, abbiamo ancora

Grummu/Grommu che viene citata nel 1114 come un luogo *non moltum longe* da Giugliano, M. IGUANEZ, *Regesto di Sant'Angelo in Formis*, r. XXVII, Roma 1956, ed una località indicata come *Grumo-i/Grumolo-uli* si troverebbe anche nelle pertinenze di Avella (AV) e Baiano (AV) nel 1163, 1182, 1202, 1219, 1315, 1327, 1328, G. MONGELLI, *Regesto delle pergamene dell'Abbazia di Montevergine* (RPMV), Vol. I, rr. 421, 423, 700, Vol. II, rr. 1172, 1438, Vol. III, r. 2244, Vol. IV, rr. 2873, 3143, 3144, 3192, Roma 1958. Peraltro C. TUTINI, *Dell'origine e fondazione de' Seggi di Napoli*, Napoli 1644, cita una *Grumi in Calavria* tenuta in feudo nel 1497 da *Rinaldo da Turre*, che potrebbe corrispondere a *Grupa* frazione di Aprigliano Vico (CS), ancora citata alla metà del sec. XIX, A. MOLTEDO, *Dizionario geografico, storico-statistico dei comuni del Regno di Napoli*, Napoli 1858. Inoltre dal *Codice Diplomatico della Lombardia medioevale* (CDLM) e da J. F. BOHMER, *Regesta Imperii* (RI), rileviamo i seguenti antichi toponimi già richiamati in G. RECCIA, *opp. cit.*, nelle loro denominazioni moderne:

- in area cremonese nel 970, 1019, 1043, 1066 e 1136: *Grumello* (Grumello Cremonese), *Grumedelli*, *Grumarioli-o-um*, *Gru(a)mo*, *Grummo Sancto Paolo*, *Pieve Grumose* e *Grumone*;
- in area bergamasca nel 1010, 1026, 1031, 1033, 1037, 1039, 1049 e 1051: *Grummello-um* (Grumello del Monte), *Grumello Durani*, *Grumello Luvuiti*, *Grumolo*, *Grummo-le*, *Grummo Noale*, *Grummello Cavoncu* e *Vite da Grummo*,
- in area comasca nel 1146: *Grumello*;
- in area parmense nel 1163: *Castro Grumi* e *Grummo*;
- in area milanese nel 1180 e 1191: *Grumi-o*, *Grumum ad Bonopecto* e *Grumum*;
- in area pavese nel 1163: *Crummi*.

Allo stesso modo in G. RANCAN, *Grumolo attraverso i secoli*, Vicenza 1986 e R. KINK, *Codice Wangianus* (CW), Vienna 1852, si rilevano:

- in area veneta nell'825: *Grumolo* (Grumolo delle Abbadesse);
- in area trentina nel 1180 e 1189: *Gromsberg*.

Tra i toponimi attuali vanno aggiunti ancora Doss Grum (TN), Grun (BL), Grumellina (BG), Grumello di Paisco (BS), Grumei (CO), Grumtorto/Grantorto (VI), Grumo di Zugliano (VI), Grumolo (VI), Grumaggio (FI), Grumolo (PI), Grumoli (LU), Grumata (LU), Cromagnon in Francia, nonché il torrente Grumale nei pressi di Caltrano (VI), G. B. PELLEGRINI, *Toponomastica italiana*, Milano 1990. Peraltro va citato Grumo di Campegine (RE) ove è stata scoperta un'area terramaricola, G. BERMOND MONTANARI, *Preistoria dell'Emilia e Romagna*, Sala Bolognese 1963.

Sulla questione etimologica di Grumo credo che ormai sia superabile anche il legame *locanda/grumo* esplicitato da E. RASULO, *Storia di Grumo Nevano*, Frattamaggiore 1979. Riporto infatti tutti i termini inerenti locanda/taverna/stazione/alloggio e simili, nonché quelli evidenzianti un concetto di ospitalità, anche temporanea, citati da H. PEYER, *Viaggiare nel Medioevo*, Bari 2005: *hospitia*, *deversoria*, *stabula*, *taberna*, *caupona*, *statio*, *mansiones*, *pandoca*, *mutationes*, *xenodochia*, *stathmoi*, *kapeleion*, *katalysis*, *katagogion*, *canabae*, *thermopolium*, *meritorium*, *brocae*, *karczma*, *kretschan*, *forum*, *trofia*, *comia*, *pistrinum*, *ecclesia*, *oratorium*, *monasterio*, *metata*, *han*, *funduq*, *manzil*, *alhondiga*, *mesones*, *posadas*, *scholae*, *mercatoria*, *albergaria*, *fodrum*, *comestiones*, *servitia*, *tractoriae*, *evectiones*, *heribergo*, *domaines*, *villicationes*, *gistum*, *hauberga*, *albergum*, *descensus*, *receptum*, *brenagium*, *jagerein*, *psare*, *cabaret* e *freihof*. Basta semplicemente elencare questa serie di parole greche, latine, germaniche, celtiche, slave ed arabe per notare l'assenza di un qualsiasi collegamento linguistico con *Grumo*, così come, al contrario, è possibile individuare tra la *statio* romana, costituita dalla villa rustica, e la contrada *La Starza* di Grumo.

Sono da citare, per completezza con quanto già riportato in G. RECCIA, *opp. cit.*: *grume* che corrisponde, secondo i romani, alla scorza della pianta del fico, S. DI CARLO, *Seminario ovvero plantario*, Venezia 1545; in piemontese, *grumo* che indica la "pallottola nelle vivande di farina", *gromo* è il "grano", *gruma* riguarda una "malattia del cavallo" come il cimurro, M. PONZA, *Vocabolario piemontese-italiano*, Pinerolo 1859; nel vicentino, *grumo* è unità di misura dei "legni accatastati" minore della pertica, G. DA SCHIO, *Saggio del dialetto vicentino*, Padova 1855; in portoghese *ghrumo* è il "grano", F. CALDAS AULETE, *Dizionario contemporaneo da lingua portugueza*, Lisbona 1881; *grumetti* che corrisponde a "orecchione", C. MALASPINA, *Vocabolario parmigiano-italiano*, Parma 1857; *grumello* che viene

considerato altresì un “luogo a sfruttamento agricolo” e *groom* (fon. *grum*) che è il “mozzo di stalla” e/o il “fantino”, E. LA STELLA, *Dizionario di deonomastica*, Firenze 1984; *gruello*, con cui veniva chiamato nel ‘300 in volgare napoletano il “pane fatto del più grossolano fiore di farina”, N. FARAGLIA, *Diurnali detti del Duca di Monteleone*, Napoli 1895; *Glum* è una divinità normanna della terra presente nella Saga Viga-Glums, A. KEYER, *La religione dei Normanni*, Milano 1997. Ancora: il cromorno, dal tedesco *krumhorn*, è il “corno ricurvo”, la *gluma* è il “rivestimento dei chicchi di grano” e *sgrumare/sgrommare* significa “liberare dalla gromma”, il latino *glomus-eris* è “l’appallottolarsi” come fanno le api operaie ed i glomeridi/millepiedi, G. DEVOTO e G. OLI, *Dizionario della lingua italiana*, Firenze 2001. Inoltre P. GUARDUCCI, *Tintori e tinte*, Firenze 2005, ha messo in risalto come nel sec. XV in Firenze la *gromma/gruma*, colorante inorganico, si identificava con il cremore di tartaro che, quando bruciato, dava luogo all’allume di feccia, deposito vinario melmoso di colore rossastro. In questo contesto vanno anche esaminate tutte le informazioni elaborate per il periodo medioevale da A. DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Niort 1886, così rilevabili:

- *gloma* ---- corrisponde al *rafis* in greco, indicante “l’ago”;
- *glomus-ere-ex-o/grumiceglus* ---- coincide con l’*alatis* in greco significante “appallottolare”, da cui glomereccio/appallottolato;
- *groa/groua/groea* ----- terra paludosa/luogo vicino a fiume con virgulti;
- *gromes/gromet/groumet/gromus* ----- famiglia/servitore addetto alla vigna, da cui *groom* e *gourmet*;
- *gromma/gronna/grunna* ---- luogo bituminoso/paludoso;
- *groba* --- raccogliitrice di acqua piovana;
- *grua/grus* ---- gru;
- *gru/grus/gruau/gruellum* ---- polenta;
- *gruma/groma/cruma* ---- bollicina;
- *gruma/groma/gromma* ---- deposito del vino;
- *gruma/groma/gronna* ---- selva;
- *gruma/groma/gromulus* ---- unità di misura dal greco *gnoma*;
- *grumare* ---- ammassare;
- *grumella* ---- farina;
- *gruminus/grumus* ---- acervo/mucchio;
- *groa/goa* ---- unità di misura fluviale;
- *gruer* ---- prestazione imposta;
- *grunh* ----- *terminus/limes/confine*.

Anche da questa sfilza di definizioni emergono una serie di elementi utili ai nostri fini che vanno a confermare quanto già evidenziato nei precedenti articoli presentati in questa RSC, cioè che:

- le uniche definizioni prese in considerazione dagli storici locali per una etimologia di Grumo si riferiscono solo al *grumus* latino, inteso come “mucchio di terra, confine o selva/bosco”, limitando l’attenzione soltanto a qualche voce riportata dal Du Cange;
- i diversi termini possono distinguersi secondo la provenienza (greco, latina, germanica) e l’età (classica o medioevale), oppure in base al significato comune.

Nel primo caso abbiamo *gloma-glomus/gruma-groma-gromulus* riferiti “all’ammucchiare”, “all’area acquosa” e ad “un’unità di misura terriera”, che costituiscono i termini più antichi, per passare al *gruminus-grumus-gruma*, poi a tutti gli altri (tranne *grua-grus*, che, essendo onomatopeico, è allo stesso modo di non definibile ma antica origine).

Nel secondo caso si vengono a configurare i seguenti gruppi:

- *gloma/glomus/gruma-groma-cruma/gruminus-grumus/grumare* indicante l’operazione di “ammucchiare”;
- *grua-grus/groa-groua-groea/gromma-gronna-grunna/groba/groa-go*a riferito ad un “luogo acquoso” con piante/uccelli acquatici;
- *gromes-gromet-groumet-gromus/gruma-groma-gromma/gruer* relativi al “lavoro del servo sui depositi nella vigna”;
- *gruma-groma-gronna* per la “selva”;
- *gruma-groma-gromulus/gruminus-grumus/groa-go*a/*grunh* come “unità di misura”;

-
- *gru-grus-gruau-gruellum/grumella* concernente i “cereali” trasformati in farina/polenta;
 - *grunh* riguardante un “confine”.

Premesso che sono isolati nei documenti storici i riferimenti al “lavoro dei servi”, alla “selva”, al “confine”, da ritenere tardi e diffusi, secondo il Du Cange, soltanto tra la popolazione degli Angli (non presenti nel nostro territorio nel corso dell’altomedioevo), restano d’interesse il “luogo ricco d’acqua”, i “cereali”, nonché “ammucchiare” e “l’unità di misura”, per le quali si riprendono le considerazioni e le differenze linguistiche e di tipo diffusionistico-temporale formulate in G. RECCIA, *Scoperte ...*, *op. cit.*

Ancora in ambito botanico si rilevano un tipo di fungo saprofita denominato *Agarico Nebbioso* (*Clitocybe Nebularis*) chiamato in vernacolo fiorentino *grumato* e presente nei boschi di conifere, A. BENCISTA, *Vocabolario del vernacolo fiorentino*, Firenze 2005, nonché la *gromphaena* (*Gomphrena* della famiglia delle *Amarantacee*), PLINIO SENIORE, *Naturalis Historia*, Libro XXVI, che cresce ovunque vi sia acqua, trattandosi di pianta da giardino, A. e V. MOTTA, *Nel mondo delle piante*, Milano 1974.

Per quanto concerne gli aspetti storico-archeologico-linguistici elaborati in G. RECCIA, *op. cit.*, va aggiunto che M. CRISTOFANI, *Tabula Capuana*, Firenze 1995, ritiene che l’area a nord di Napoli facesse parte della *chora* di Cuma tra VII e VI sec. a.C.

Sui rapporti tra Puglia/Campania/Lucania è necessario evidenziare come per *Grumentum* lucana PLINIO SENIORE, *op. cit.*, Libro III, discorrendo dei lucani cita la popolazione dei *grumentini* che provenendo dal territorio campano, avrebbero costruito in quel luogo il proprio abitato. Inoltre L. GILIBERTI, *Sulla controversa attribuzione delle monete con legenda Gru-*, Napoli 1934, ritiene che *grumum* derivi dal lessico italico e significhi “monticello” (da *grumus*), e, mentre D. ADAMESTEANU, *Grumentum*, Potenza 1967, ha affermato un’origine greca dell’etimo *grum-*, al contrario G. RACIOPPI, *Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata*, Napoli 1974, ne ha sì specificato una origine indoeuropea però quale derivato dall’osco *grama/villaggio*, contraltare del *pagus* romano. Ai *grumentini* vanno associati i *grumbestini*, richiamati dallo stesso PLINIO SENIORE, *op. cit.*, popolazione preromana abitante la Calabria antica (attuale bassa Puglia), cui si collega l’antica *Grumon* pugliese.

Tutto ciò sembra confermare un passaggio dalla Puglia alla Campania, dipoi alla Lucania, dell’etimo *grum(or-n)* – ritenuto composto da *gru+mo(r)(n)* – in una scansione temporale comportante una posizione “nascosta” della *Grumum* napoletana. Ciò raccordandosi a F. RIBEZZO, *Italici*, in *Enciclopedia Italiana* (EI), Roma 1934, secondo il quale i toponimi di Grumo Campana, Grumo di Puglia e Grumento Lucana sono da porsi in collegamento tra loro in quanto appartenenti al primo sostrato italico-ausonico. Inoltre, come ha evidenziato D. SILVESTRI, *Etnici e toponimi di area osca*, Pisa 1987, nell’individuare, tra i casi di rideterminazione morfologica, il poco noto *grumbestini* rispetto a *Grumum*, la *-b-* di *grumbestini* “*induce a sospettare un fenomeno di ipercorrettismo in una situazione di consolidata interferenza linguistica*”. In sostanza la forma *grumbestini* sarebbe la trasformazione osca di un termine di formazione iapigio/illirica. Da ciò si può ritenere discenda non soltanto una possibile identificazione tra gli etnonimi *grum(b)estini* e *grumentini* rispetto al poleonimo *Grumum*, ma anche che la forma originaria abbia potuto subire la detta oscizzazione proprio nella Campania di IV sec. a.C.. Tali profili, da porre in relazione con quanto evidenziato in G. RECCIA, *op. cit.*, sono sicuramente interessanti laddove sappiamo che:

- *Grumon/Grumo* Appula (BA) è un centro già presente nel V-IV sec. a.C. nella Puglia degli Iapigi/Peucezi parlanti lingue illirico-indoeuropee;
- a Grumo Nevano (NA)/*Grumum*, sulla *via atellana*, vi erano sicuramente dei sanniti nel IV sec. a. C.;
- *Grumentum/Grumento* (PT) è un abitato di fine IV-III sec. a. C. dei sannito-lucani.

In conclusione potrebbe apparire non azzardato considerare l’area atellana di IV sec. a. C. (e la nostra *Grumum*) come un territorio abitato da osco-sanniti con presenze, non disgiunte né sovrapposte ma integrate in essa, di provenienza iapigia che avrebbero influenzato il sostrato toponomastico. Sull’archeologia nel nostro territorio ritengo che in mancanza di scavi o carotaggi, anche l’impiego minimo di un magnetometro o di georadar potrebbe portare ad importanti rilevamenti.

Circa gli indicatori linguistici, oltre quanto già riferito in altra sede, interessanti sembrano essere l’idronimo *krem*, radice di Cremona, AA. VV., *Glossarium Italicum*, in connessione, da

gens Naevia (oppure *Novia* o *Vibia*)⁴, mentre in epoca romana l'iscrizione funeraria del *Corpus Inscriptionum Latinorum* (CIL X/3735)⁵ del II sec. d.C. rinvenuta in Grumo cita il *Decurione Publio Acilio Vernario*⁶. Anche gli *Acilii* abitavano il nostro territorio, oltre ad essere presenti dal I sec. a.C. in *Capua, Pompei, Baia, Puteoli*⁷. Forse pure i *Coelii*, per la presenza dell'iscrizione commemorativa di *Caio Celio Censorino*⁸, governatore della Campania (CIL X 3540), potevano avere qualche potere nel nostro territorio. Inoltre una *concessio Lucio Titio(len)sis* si rileva in una carta dei gromatici romani come posta a sud di *Atella*, oltre l'incrocio tra la *via atellana/decumano* dell'*ager campanus* ed una via perpendicolare ad essa, in possibile area grumese⁹. Dunque la *gens Titia*, già presente dal II sec. a.C. in *Capua, Pompei, Paestum, Misenum*

un lato, con il fiume Krems, da cui le città site in Austria di Krems, Kremsbruke e Kremsmunster, dall'altro, con l'antico fiume indiano *Krumos*, F. VILLAR, *Gli indoeuropei e le origini dell'Europa*, Madrid 1996. Sul punto O. MAZZONI TOSELLI, *Origine della lingua italiana*, Bologna 1831, ha associato Crevalcore-Crepacore/Crevcoeur a Grumus intendendo per entrambi le alture degli Appennini, e considerandoli sinonimi gallici derivati da *crumm/grumm* indicante "curvo".

Altro indicatore è il prefisso dialettale *mor-* riferito all'uva nera dei vitigni francesi meridionali, a ricordo dell'antica influenza linguistico-culturale greco-focese, A. SCIENZA, *Dioniso in Etruria e il segreto della vite silvestre*, in *Archeo*, Settembre 2006. Sul problema della vite in *arbusta* in area grumese, ritenuta dagli storici locali realizzata dagli etruschi, vedi G. RECCIA, *op. cit.*, ove viene evidenziato che non vi sono nel nostro territorio riscontri archeologici etruschi o greci, per cui è da considerare il fatto che il sistema in *arbusta* possa essere stato introdotto dai sanniti nel IV sec. a.C., conoscendo questi ultimi le tecniche etrusche di coltivazione della vite.

Va aggiunto che l'antico toponimo grumese *Purgatorio*, ARCHIVIO di STATO di Napoli (ASN), *Notai del XVII sec. - Protocollo di Ottaviano Siesto*, n. 1, *folio* 154, potrebbe riguardare un'area funeraria o dedita a culti religiosi, tanto che nel '700 è ivi attestata l'omonima cappella, ASN, *Tribunale misto*, incarto n. 21.

⁴ G. D'ISANTO, *op. cit.*, trova la *gens Naevia* a *Nola* (II sec. a.c.), *Capua* (I sec. a.c.), *Cumae* e *Puteoli* (periodo repubblicano); la *gens Novia* a *Capua, Nola, Venafrum, Puteoli, Hercolaneum, Pompeii* e *Salernum* dal II sec. a.C.; la *gens Vibia* in tutta la Campania dal II sec. a.C.

⁵ Sulle iscrizioni atellane vedi F. PEZZELLA, *Atella e gli atellani*, Frattamaggiore 2002 e G. RECCIA, "Atella e gli atellani": una integrazione, in *RSC*, Anno XXX n. 128-129, Frattamaggiore 2005.

⁶ *Publio Acilio Vernario* potrebbe essere stato un veterano romano entrato a far parte della vita amministrativa di *Atella* quale *decurione*, E. TODISCO, *I veterani in Italia in età imperiale*, Bari 1999, tenuto conto che della *gens Acilia* faceva parte *Glabrio Acilius Sibidius Spedius*, governatore della Campania, E. SAVINO, *Campania tardo antica*, Bari 2005.

⁷ G. D'ISANTO, *op. cit.* ed iscrizioni latine *Annè Epigraphique* (AE) 1899/0034, 1900/0183, 1903/0166, 1978/0130, 1980/0245, 1986/0174.

⁸ I *Coelii* erano presenti in *Capua* in epoca imperiale, G. D'ISANTO, *op. cit.*

⁹ Sul punto vedi la vignetta dei gromatici romani tratta dal *Ms. Palatinus* nn. 197a e 136a, riportata anche da L. CAPOGROSSI, *Persistenza e innovazione nelle strutture territoriali dell'Italia romana*, Napoli 2002, nonchè quanto evidenziato in G. RECCIA, *Sull'origine di Grumo Nevano: l'altomedioevo (V-IX sec. d.C.)*, in *RSC*, Anno XXXI n. 130-131, Frattamaggiore 2005. Sul confine posto tra Grumo ed Arzano, oltre i profili esposti in G. RECCIA, *Altomedioevo ...*, *op. cit.*, è possibile fare una ulteriore riflessione con riguardo alla carta topografica del COMUNE di Frattamaggiore del 1817, laddove la *via Longa* posta a sud corrisponde alla linea demarcazione partente da Arcopinto/masseria Spena/masseria Patricello/masseria Ruta e proseguita fino a Giugliano-Quarto, che abbiamo posto come alternativa confinaria altomedioevale al *fossatum publicum* posto più a nord e passante per Melito/Casandrino/Grumo/Frattamaggiore, poi a Giugliano-Quarto. Orbene dalla stessa carta si nota poco più a sud la presenza di una *Casa diruta di Tituo* che ci può riportare alla *concessio dei Titii* riferita dai gromatici romani.

e *Puteoli*, avrebbe potuto detenere un podere nelle nostre terre¹⁰. Per quanto concerne l'antroponimia, *Publio* e *Lucio* sono *praenomen* tipici d'epoca romana, mentre il *supernomen Vernario* si riferisce a *vernus* nel senso di "primaverile" oppure "canterino"¹¹.

Anche sui bizantini e longobardi¹² si presentano non poche difficoltà per l'individuazione di un'onomastica altomedioevale tenuto conto della scarsità di documenti. Rileviamo però, nel X-XI sec., *Stefano de Vivano*, *Fundato de Vibanum* e *Pietro de Grimmum*¹³ che, se riferiti ai nostri casali¹⁴, evidenziano un *nomen unicum*

¹⁰ G. D'ISANTO, *op. cit.*, ed iscrizioni latine: AE 1935/0027, 1973/0147, 1982/0186, 1984/0237, 1987/0253i e 1988/0307. E. TODISCO, *op. cit.*, ha rilevato come la *gens Titia* è comune alla classe dei veterani romani di origine italica.

¹¹ G. CAMPANINI, *Vocabolario latino-italiano*, Milano 1956.

¹² G. RECCIA, *Altomedioevo ...*, *op. cit.*

¹³ RNAM, docc. A54, 300 e 310, rispettivamente del 949, 1016 e 1019.

¹⁴ G. RECCIA, *Altomedioevo ...*, *op. cit.* Nell'antroponimia longobarda è però caratteristico il personale *Grimo-a*, E. MORLICCHIO, *Antroponimia longobarda a Salerno nel IX sec.*, Napoli 1985. Nel CDLM troviamo i seguenti cognomi:

- nel bresciano nel 1043, 1129, 1154 e 1163: *de Grumide*, *de Grumedello-tello-thel-li-lo* e *Grommata*;

- nel lodigiano nel 1181: *Grumoni*;

- nel milanese nel 1189: *de Grumo*.

Anche la famiglia *Grumelli* è presente in Bergamo nel 1102, COLLEGIO ARALDICO, *Il Libro d'Oro della nobiltà italiana*, Roma 1994 e F. ROSSI, *Teatro della nobiltà d'Italia*, Napoli 1607, ed appare evidente la derivazione onomastica da quella toponimica, profilo valevole pure per le altre località lombarde citate, tranne per *de Grumide* che come *Grimoaldo* appartiene agli antroponimi composti da *Grimo+aldo* o *Grima+i(l)da*, corrottisi in *Grum-*soltanto dopo il sec. XI e nel lombardo-veneto.

In tale contesto sembrano avere efficacia le considerazioni espresse per Grumo di Napoli, G. RECCIA, *op. cit.*, laddove il *de Grimmum*, può riferirsi tanto al patronimico *Grimo* (e quindi non avere attinenza con il nostro casale) quanto al preesistente toponimo di *Grumum*, ritenendo la trasformazione linguistica lombarda presente anche nel napoletano. Ma in quest'ultimo caso, a voler trarre la conclusione di una origine longobarda del casale (per il quale non è giustificato comunque il legame tra persona e luogo), non si terrebbero nel dovuto conto sia il substrato sannito-romano dell'area sia il toponimo pugliese *Grumon* di IV sec. a.C. Va aggiunto che *grumaldo* ha successivamente assunto in area lombarda anche il significato di "vecchio/vetusto", G. LOTTI, *Le parole della gente*, Milano 1992.

Sul legame Nevano/Vivano, che si potrebbe rinvenire pure in *Bivano/Hiviano-Biviano* citata come toponimo e come cognome nel 1198, nel 1260 e nel 1276, C. SALVATI, *Codice Diplomatico Svevo di Aversa* (CDSA), Napoli 1980 ed RCA, XII, doc. 129, che si reputa di pertinenza di Gricignano d'Aversa, G. PARENTE, *Origini e vicende ecclesiastiche della città di Aversa*, Napoli 1857-1861, rinvenibile soltanto sino alla fine del XV sec. (anche A. CAMMARANO, *op. cit.* e N. NUNZIATA, *Cartolari notarili Campani del XV secolo – Aversa – Notai Diversi*, Napoli 2005, la individuano ancora tra il 1467 ed il 1483 con i *Tonsello*, *de Nicolao*, *de Ausilio –Aulio?*- *de Roccha* di Ducenta, *de Iohanello* di Trentola, *Mactharono* di Succivo), non trovo spiegabile il motivo per cui detto casale sia completamente scomparso, dissoltosi nel nulla, soprattutto in un periodo di stabilità territoriale a partire dalla prima metà del '500, nonché come sia possibile che non ve ne sia ricordo in Gricignano d'Aversa (CE) anche per i periodi storici successivi. Viceversa non si comprende come vi sia un solo riferimento documentale per i secc. XII-XV relativo alla nostra Nevano di Napoli. Infine pur volendo considerare *Vivano* come parte di Gricignano esistente tra XII e XV sec., cosa possiamo dire per l'epoca sannito-romana (e per l'età altomedioevale) ove una continuità storica è rilevabile in modo certo per *Nevano* di Napoli? Peraltro il *locus Vivano* è citato, nei documenti bassomedioevali, in connessione con la *Starza* e sappiamo che il territorio di Nevano tra XV e prima metà del XVI sec. risultava essere poco abitato e, soprattutto, di

accompagnato dal toponimo di provenienza. Sull'antroponimia altomedioevale di *Stefano* e *Pietro*, si nota l'influsso del cristianesimo con un possibile legame con l'Italia centrale in relazione all'origine dei corrispondenti Santi¹⁵. Per *Fundato* invece si rileva un particolare significato collegato al sostantivo "fondo", per cui non si tratta di un nome proprio, come il femminile *Frunduta*¹⁶, bensì si riferisce alla stessa area di *Vivano* ove si trovano "coloro che abitano/sono obbligati a rimanere il/nel fondo" di *Vivano* (*tertiatores/coloni*)¹⁷.

pertinenza di Grumo, B. D'ERRICO, *Frammenti di catasto*, Frattamaggiore 2006, ove insiste la *Starza*.

Un altro elemento a supporto della nostra tesi può rilevarsi da R. FILANGIERI, *I registri della Cancelleria angioina* (RCA), Vol. XLIII, doc. 73, ove si riscontra nel 1272 un luogo, nell'area aversano-napoletana, chiamato *Bijanum*, ove nello stesso documento troviamo associato al detto luogo anche *Roberto Infans* e sappiamo che un *Infans* (*Nicolaus*) è proprio in Grumo nel 1306, C. DE LELLIS, *Notamenta*, Vol. IV bis, folio 562.

La questione credo rimanga al momento ancora aperta, sperando che nuovi documenti consentano di sciogliere l'arcano, anzi ritengo opportuno richiamare anche i documenti del 922, *Regii Neapolitani Archivi Monumenta* (RNAM), doc. X, e del 1152, A. GALLO, *Codice Diplomatico Normanno di Aversa* (CDNA), doc. LXIV, Aversa 1952, ove vengono citati i *loci de Vibarum* e *Bibarus* che B. D'ERRICO, *Note per la storia di Orta di Atella*, Frattamaggiore 2006, ritiene connessi al casale di Orta di Atella, anche nella variante di *Vinarum* del 1191, R. PILONE, *L'antico inventario delle pergamene del monastero dei SS. Severino e Sossio*, doc. 1460, Roma 1999. Sul punto però, il documento del 922, non pare si riferisca a *Vibarum* come luogo sito in *Horbeta*/Orta ma come un luogo relativamente lontano da esso ed a cui l'adiacente via conduce (*terra mea que vocatur ad Horbeta posita in Pumiliani de Atella hoc est traversum iuxta via a parte de via de Vibarum*), ed infatti una via che da Nevano conduceva direttamente a Pomigliano d'Atella (*Cupa di Pomigliano*) è ancora visibile in una carta del 1793, G. A. RIZZI ZANNONI, *Topografia dell'agro napoletano*, Napoli 1793. Meno certo è il legame con *Bibaro*, che, non indicato nel 1152 come posizionato in Orta, appare un toponimo autonomo confinante ad occidente con le terre di San Donato (di Orta): invero proprio Nevano è localizzabile a sud-ovest di Orta.

Non così per *Vinarum*, in cui ricade la chiesa di San Donato di Orta, per il quale dal punto di vista linguistico il legame con Nevano non sembra configurabile, perché va considerata la variabile connessa ai frequenti *loci ubi dicitur Vinea* o *Vinarum*, riferiti a "vino/vite/vigneti", così come sorgono dubbi nel collegamento tra *Vivano* e *Viviano*, potendo in alcuni casi quest'ultimo essere derivato da un antroponimo, ovvero, viceversa, come la *Viviano* documentata nel 754 e nel 774 da J. M. MARTIN e E. CUOZZO, *Regesti di documenti dell'Italia meridionale* (RIM), Roma 1995, regesti 322 e 450, che si riferisce all'area pugliese (Neviano-LE?), mentre la *Biviana* citata per il 1342 in A. FENIELLO, *op. cit.*, ove vi è una *terra arbustata* di proprietà del convento napoletano di Santa Chiara (*in loco Perralata*), pare riferirsi alla nostra Nevano in quanto trovasi *pertinenciarum Neapolis*.

¹⁵ A. CATTABIANI, *I Santi d'Italia*, Milano 1999.

¹⁶ E' in Calvizzano (NA) nel 1306, C. VETERE, *Le pergamene di San Gregorio Armeno* (PSGAM), Vol. III, r. 80, Salerno 2006.

¹⁷ *Monumenta Germaniae Historiae* (MGH), *Pactiones de Leburiiis cum Neapolitanis factae*, Vol. IV, Hannover 1925 e F. BARBAGALLO, *Storia della Campania*, Napoli 1978. Assente anche tra i *nomen* longobardi, E. MORLICCHIO, *op. cit.*, C. TROYA, *Codice Diplomatico Longobardo* (CDL), Napoli 1852 e L. SCHIAPPARELLI e C. R. BRUHL, *Codice Diplomatico Longobardo – Le Chartre dei Ducati di Spoleto e di Benevento* (CDL-CDSB), Roma 1986, non pare che *Fundato* possa poi rinvenirsi nel cognome quattrocentesco di *Fundano*, N. NUNZIATA, *op. cit.*, in quanto quest'ultimo è il toponimico della città di Fondi (LT).

Va evidenziato come per E. SAVINO, *op. cit.*, con l'occupazione di *Atella* nel 599, l'agro napoletano fosse in mano longobarda nel VII sec., e ritengo lo sia stato sino almeno a tutto il IX/prima metà del X sec., e B. CHIOCCARELLO, *Antistitum praeclarissimae neapolitanae ecclesiae catalogus*, Napoli 1643, afferma che i longobardi utilizzavano, nei secc. VII-IX, il castello di *Atella* per fare scorrerie contro i napoletani.

Un aiuto, di non facile interpretazione, ci perviene dalla toponomastica antica grumese laddove si riscontrano:

- *Lanzaluni/Anzalone*: presumibilmente derivato dall'antroponimo longobardo *Answald*, ovvero dal personale latino *Antius* o dalla *gens Ansia*¹⁸;

Un ulteriore elemento che fa convergere l'area dei casali a nord di Napoli nella sfera longobarda emerge dall'analisi degli usi e delle consuetudini effettuata da N. ALIANELLI, *Delle consuetudini e degli statuti municipali delle provincie napolitane*, Napoli 1873, laddove pone in contrapposizione le consuetudini di Napoli con quelle di Capua ed Aversa, ritenendo che alcune parti delle seconde, in materia di diritti familiari e di successione ereditaria, siano legate al diritto longobardo tradizionale, di cui non vi è traccia in quelle napoletane.

¹⁸ ASN, *Notai del XVI sec. - Giovanni Fuscone*, prot. 356, folio 74 ed M. SALA GALLINI e E. MOIRAGHI, *op. cit.* G. D'ISANTO, *op. cit.*, li rileva a Capua nel I sec. a.C. e nel I sec. d.C. Sulle antiche vie *Anzalone* e *de' Greci* di Grumo alcuni ritengono che si tratti di riferimenti non antichi, derivanti dalla presenza/trasformazione dei cognomi *d'Angelo/Angelone/Anzalone* e *Greco*, famiglie abitanti quei luoghi, di cui ne sarebbe rimasto il ricordo nelle cennate strade. Peraltro dalla toponomastica antica le predette vie paiono comparire rispettivamente nel 1550 e nel 1655. In realtà, da un lato, i *d'Angelo* sono citati in Grumo nel sec. XVI, provenienti da *Succio/Succivo* (CE) e da Orta di Atella (CE), risultano abitare in *Platea Puteo Veteris* (odierna via Giureconsulto), Basilica di San Tammaro di Grumo Nevano (BSTG), *Liber I Defuntorum*, dall'altro, il cognome *Greco/Grieco* è sconosciuto storicamente in Grumo, BSTG, *Liber I Baptezatorum et Matrimoniorum* ed ARCHIVIO PRIVATO dei TOCCO di MONTEMILETTO, *Feudo di Grumo*. Inoltre anche il dato toponomastico non sembra incontrovertibile, per assenza di notizie per i periodi storici precedenti. Va osservato infatti che in RPMV, II, r. 1172, sono citati *Riccardo* e *Tommaso de Anselone* presenti in *Grumum* nel 1202, che potrebbe trattarsi della nostra Grumo. Se prendiamo a base questo documento quindi, effettivamente potrebbe esserci un legame tra *via Anzalone* e gli *Anselone* citati, e tenendo presente il periodo temporale, cioè sec. XII-XIII, viene a confermarsi a sua volta, la possibile derivazione longobarda. Va però evidenziata la posizione di A. TRAUZZI, *Attraverso l'onomastica del Medio Evo in Italia*, Sala Bolognese 1986, secondo cui *Ansaloni* deriva dal semitico-ebraico *ab-shalom*, "padre della pace". Difatti *Absalon*, padre del milite *Roberto*, è in *Bugnano* di Orta di Atella nel 1183, CDNA, doc. CXXI, considerato ebraico anche da M. COSTANZO, *Individuo e società in Aversa normanna*, in *Archivio Storico di Terra di Lavoro* (ASTL), Vol. VIII, Caserta 1982.

Per quanto riguarda il *vico de' greci*, va specificato che i greci sono migrati nel territorio napoletano in diversi momenti storici, tra i quali può prendersi a riferimento come primo ed ultimo dato storico, l'epoca bizantina e l'emigrazione avvenuta nella seconda metà del '500 in seguito all'occupazione della Grecia da parte dei turchi. Evidenzio che nel primo dopoguerra le strade che ricordavano i greci in Italia furono sostituite con quelle intitolate al Generale Francesco Tellini, ucciso dai greci in Albania nel 1923, così avvenuto a Grumo come a Napoli, G. DORIA, *Le strade di Napoli*, Napoli 1943. In ogni caso relativamente al nostro casale non vi sono per i secoli X-XVII documenti che attestano l'arrivo/stanziamiento/presenza di greci in Grumo, ma è pur vero che nel sec. XVIII viene citato il *vico de' greci*.

Si potrebbe anche fare riferimento al cognome *reci/reccia*, per caduta della *g-* di "greci/grecia" e l'ipotesi appare stimolante ma poco supportata da documenti. Difatti sappiamo che *de Reccia*, viene aggiunto, in Grumo e nella prima metà del '500, al cognome *de Cristofaro*, la cui famiglia si trova in Pomigliano d'Atella nel 1522 e da cui si trasferisce tra il 1523 ed il 1528/1530. Non solo, sappiamo (a conforto/confronto) anche che *Rezza*, presente in Grumo nel 1567, si riferisce al cognome *d'Arezzo*, nonchè *Cristofaro* è un patronimico di area cristiano ortodossa, quindi greca. Inoltre i *Reccia* abitano inizialmente in Grumo nei luoghi di *Platea Sancta Caterina* e *Puteo Veteris* (via Giureconsulto), quest'ultimo adiacente a *vico de' greci*, G. RECCIA, *Origini ..., op. cit.*

Ritengo, in assenza di elementi probanti, che le due antiche strade, con la loro conurbazione connessa all'area storica di Grumo, possano rimembrare l'antico sistema dei *tertiatores*, regolamentati nei patti altomedievali, di cui le stesse rappresentano le aree di dislocazione di longobardi e bizantini in Grumo così come, allo stesso modo, doveva essere avvenuto nel *fondato*/abitato di *Vivano*/Nevano. Peraltro mancano ritrovamenti archeologici attestanti una

presenza di greci antichi, lasciando, come possibile identificazione toponimica, la presenza di greci bizantini.

Rimane la maggiore influenza longobarda in Grumo Nevano nel periodo altomedioevale sino al IX-X sec., tenuto conto che nel 581 e nel 771 i longobardi erano alle porte di Napoli, Atella veniva occupata nel 599 mentre nel 784 si stabilivano i primi patti tra i Ducati che venivano rinnovati nel 836, e nello stesso anno (836) i napoletani belligeravano contro i longobardi ancora a Melito e Casoria, MGH, *Chronicon Comitum Capuae e Pactiones ...*, op. cit., Voll. III e IV, Hannover 1925, quindi a sud di Atella e Grumo. G. RACIOPPI, *Il Patto di Arechi e i terziatori della Liburia*, in ASPN, XXI, Napoli 1896, specifica che nell'836 il Ducato di Napoli pagava il tributo della *colletta* al Principe longobardo di Benevento. Peraltro ERCHEMPERTO, *Historia Longobardorum*, 56, specifica che soltanto dall'884 (utilizzando i termini *ab illo igitur tempore* "da allora") i napoletani iniziano a rivendicare il territorio liburiano (perchè per pochi anni, tra l'831 e l'834 il Duca Bono e –principalmente per effetto di ciò - tra l'883 e l'887, il Duca Atanasio, giungeranno ad assediare Capua, dopo aver conquistato Atella, come si evince per Bono pure dall'iscrizione posta nella Basilica di Santa Restituta in Napoli). Proprio in Erchemperto, troviamo l'ultimo riferimento alla città di Atella per l'anno 888, ed anche se nel 798 *Atella et loca vicinas* risulterebbero essere stati distrutti dai Saraceni che colpirono duramente anche Napoli, MGH, *Scriptores rerum langobardicarum et italicarum – Neapolitanorum victoria ficta*, Hannover 1878, tanto che la città napoletana sarebbe stata ripopolata anche dai cittadini atellani (anche Capua fu distrutta dai Saraceni nell'841, G. BOVA, *Civiltà di Terra di lavoro – Gli stanziamenti ebraici tra antichità e medioevo*, Napoli 2007), in realtà è solo del 922 la prima notizia riguardante la *massa atellana*, RNAM, Vol. I, doc. X, evidenziante probabilmente la "fine" della città di Atella, avvenuta tra l'889 ed il 921 (in circa 30 anni) e, di contro, il forte sviluppo di abitati gravitanti attorno ad essa (Pumigliano, Orta, Succivo e Sant'Elpidio/Arpino), tanto che d'ora in poi si parlerà solo di *massa atellana*.

Sul punto non mi sembra che si possa convenire sul fatto che Atella sia ancora una città viva nel 1015, B. D'ERRICO, *Note Orta ...*, op. cit., in quanto in quell'anno ci si riferisce ad una *terra que vocatur ad Tetitianum* (forse la citata *Titiolensis* romana ?) *in massa atellana*, ed allo stesso modo intende J. MAZZOLENI, *Le pergamene di San Gregorio Armeno*, Napoli 1973, che ritiene il passo riferito all'area atellana, come lo stesso B. CAPASSO, *Monumenta ad Neapolitani Ducatus Historiam Pertinentia* (MNHDP), r. 155, che riporta integralmente il documento citato.

Va aggiunto che nei detti patti tra napoletani e longobardi non vi sono riferimenti a confini tra i Ducati posti nel territorio atellano ed ovviamente non si riscontra una terminologia riferita all'etimo *grum-* inteso come zona confinaria, probabilmente perché l'area è da considerarsi contigua e sovrapposta da parte di entrambi i contendenti attraverso l'impiego di *tertiatores*. Un profilo che può essere valutato è se la struttura a "goccia", di cui abbiamo fatto riferimento in G. RECCIA, op. cit., non si identifichi con un tipo di edificio fortificato posto sulla *via atellana* alla stessa stregua di quello riscontrabile sulla *via domitiana*, all'altezza dell'antica *Voltturnum*, per il controllo del passaggio di uomini e cose via terra, prima che sul fiume si sviluppasse l'omonimo castello avente analoga e più ampia funzione di controllo territoriale, G. VITOLO, *Le città campane fra tarda antichità e alto medioevo*, Salerno 2005.

Interessante analisi del nostro territorio, che ben si accorda con quanto già evidenziato, è stato sviluppato da J. M. MARTIN, *Guerre, accords et frontiers en Italie meridionale pendant le Haut Moyen Age*, Roma 2005, secondo cui per l'area atellana:

- i *Pactiones* sono realizzati per la prima volta da *Arechi* nel 784, e con essi si organizza la divisione delle terre tra napoletani e longobardi, poi rinnovati da *Sicardo* nel 836;
- i *tertiatores* si trovavano nelle zone di frontiera già nell'VIII secolo ed erano indipendenti dalla sovranità bizantina o longobarda riconosciuta sul territorio;
- il concetto di confine rilevabile nei *Pactiones* è soltanto quello di *marca* e solo nell'849;
- i *tertiatores* sono un'istituzione longobarda, come evidenziava C. TROYA, *Della condizione dei Romani vinti dai Longobardi*, Milano 1844, e contrariamente a quanto prospettato da G. CASSANDRO, *La Liburia e i suoi terziatores*, in ASPN, n. 65, Napoli 1940, per il quale avrebbe avuto origini bizantine;

- *Greci*: fa parte del primitivo abitato altomedioevale di Grumo, e presenta caratteristiche etimologiche riferite ai bizantini, emigranti provenienti dal Ducato napoletano ovvero dalla costa campana soggetta agli attacchi dei Saraceni¹⁹;
- *Starza*: potrebbe riferirsi ad un podere della *gens Statia* ovvero della *gens Terentia* con prostesi di *s*-²⁰;
- *Sepano*: ci riporta ad un prediale latino da *Saepius/Seppius*, tale da farci ritenere possibile la presenza di podere di proprietà della *gens Saepia/Seppia*²¹;
- *Puglia e Puglitello*: indicherebbe un prediale latino da *Pullius/Pollius*, cioè da un podere di proprietà della *gens Pullia/Pollia*²²;

- *Sicone* tiene *Marano* nell'820 ed assedia Napoli nell'822, partendo da *Sant'Elpidio/Sant'Arpino*, in ciò ricollegandosi al Chioccarelli (per cui Grumo e Nevano erano in possesso longobardo);

- la frontiera di nord-est (Acerra-Nola) passa di mano più volte, mentre quella a nord (Atella) rimane longobarda sino all'arrivo dei Normanni in territorio aversano nel sec. XI (tranne quando governano Napoli i Duchi *Bono* ed *Attansio*, che soltanto per 7 anni del IX sec., giungendo sino alle porte di Capua, tengono l'area atellana). In tale periodo, i *tertiatores* si trovano citati nei documenti altomedioevali soltanto per le aree Acerra-Nola e Marano (a sud di Atella e Grumo).

Altra notazione è rilevabile per l'anno 885 allorché Guido II risiede in *Atella* per alcuni giorni ospite dei napoletani, partecipando alle feste capuane dedicate a *Terminus* alla fine di agosto-inizio settembre, prima di ripartire per Roma, RI, Vol. I, rr. 849 e 850. Dal documento si evince come nel territorio di IX sec. si svolgevano ancora riti/feste di tradizione romano-paganica, i cui riflessi nel sistema sociale hanno potuto portare allo sviluppo culturale ipotizzato in G. RECCIA, *op. cit.*

Da ultimo relativamente alle notizie su castelli o fortezze a Grumo, va ricordato che nel 1291 vi sarebbe stato un castello a Grumo, RCA, Vol. XXXVIII, doc. 129, Napoli 1957, nel 1630 il nostro casale viene indicato come *Castro Grumi*, BSTG, *Liber II Baptezatorum*, ed ancora A. LOMBARDI, *Storia della letteratura italiana nel secolo XVIII*, Modena 1828, Libro II, nel citare il giureconsulto Giuseppe Pasquale Cirillo, lo dice *nato a Grumo, castello da Napoli poco distante*.

¹⁹ BSTG, *Liber I Defuntorum*, folio 109. Vedi la nota precedente, ricordando che la località è citata per l'anno 1655.

²⁰ RPMV, Vol. III, r. 2456, del 1289. Iscrizioni riferite alle predette *gens* sono a *Capua*, *Atella*, *Neapoli*, *Nola*, *Misenum*, *Paestum* e *Pompei*, gli *Statii*, a *Capua*, *Atella*, *Cumae*, *Puteoli*, *Velia*, *Pompei* e *Salernum*, i *Terentii*, dal II sec. a.C., G. D'ISANTO, *op. cit.* ed AE 1902/0207, 1905/0190, 1906/0077, 1934/0139, 1952/0055, 1958/0266a, 1968/0005b, 1973/0167-0169, 1974/0295, 1978/0139, 1982/0196, 1984/0190-0191, 1987/0256, 1990/0182b.

Sulla *Starza* ancora: A. CAMMARANO, *Il protocollo inedito della chiesa e dell'ospedale dell'Annunziata di Aversa*, Caserta 1992, afferma trattarsi di un grecismo riferito alla "fattoria", e mentre lo "staccio" è l'arnese usato per separare la parte più grossa da quella granulosa della farina, TRECCANI, *Vocabolario*, Milano 1998, in dialetto siculo la *Statia* corrisponde alla "stadera", tipo di bilancia derivata dall'antica *groma* dei romani, G. MILAZZO, *Mestieri e strumenti di lavoro tradizionali in Sicilia*, Palermo 1983. Per A. FENIELLO, *Les Campagnes Napolitaines a la fin du Moyen Age*, Roma 2005, la *Starza* corrisponderebbe al "casale", ma più aperto verso l'esterno e poco adatto alla difesa. A. GENTILE, *Da Leboriae a Terra di Lavoro*, in ARCHIVIO STORICO di TERRA di LAVORO (ASTL) Vol. VI, Caserta 1979, fa coincidere la *Starza* con un "vasto podere presso un corso d'acqua", mentre per G. VITOLO, *op. cit.*, corrisponde ad un insediamento costituito da appezzamenti a coltura cerealicola.

²¹ ASN, *Notai del XVI sec. Ludovico Capasso*, prot. 412, folio 26, nel 1581. G. D'ISANTO, *op. cit.*, la trova a *Capua* nel I sec. a.C. ma è presente anche a *Pompei*, AE 1978/0120. G. DEVOTO, *Gli antichi italici*, Firenze 1967, ha riscontrato nei *Saepi/Seppi* un'origine italiana.

²² A. ILLIBATO, *Liber visitationis di Francesco Carafa nella Diocesi di Napoli*, Roma 1983, per il 1528. G. D'ISANTO, *op. cit.*, la trova a *Capua* nel I sec. a.C. ma è anche in *Pompei*, AE 1982/0192 e 1984/0211.

- *Fiorano/Florano*: per il quale è possibile un'origine dal prediale *Florius/Florianus*, riferito alla *gens Floria*²³;
- *Longobardo*: associato a *Florano*, potrebbe riguardare un cognome riferito alla presenza di longobardi nella zona²⁴;
- *Seripando*: che fa parte dell'onomastica bizantina²⁵;
- *Pignitello/Pignatello*: dell'onomastica longobarda²⁶.

Non vi sono invece attestazioni agionimiche per il tardo antico e l'altomedioevo riguardanti i Santi Vito e Tammaro, i cui culti, iniziando a diffondersi dal VI sec. d.C., anche per effetto di una spinta da parte dei longobardi, pur con tempi e profili diversi, non sono ancora assorbiti in termini antroponimici nel nostro territorio²⁷.

²³ RPMV, IV, r. 3380, del 1338. G. D'ISANTO, *op. cit.*, riscontra i *Florii* in iscrizioni di Capua del I sec. d.C. ma sono anche a *Velia*, AE 1974/0296. Potrebbe riferirsi anche ad un campo/area di abbondanti fiori/fiorita.

²⁴ ASN, *Notai del XVI sec.* – Giovanni Fuscone, prot. 356, folio 26, nel 1549.

²⁵ ASN, *Notai del XVII sec.* – Protocollo di Ottaviano Siesto, n. 1, folio 145, nel 1612 e G. GRANDE, *Origine de' cognomi gentilizi nel Regno di Napoli*, Napoli 1756. Può però riferirsi ad una famiglia seicentesca presente nel casale.

²⁶ COMUNE GRUMO NEVANO (CGN), *Discussi ...*, *op. cit.* e G. GRANDE, *op. cit.* Il riferimento è al 1682, per cui il toponimo può essere connesso anche ad una famiglia seicentesca, proprietaria del fondo, sia ad un antico legame con la vegetazione grumese, sempre che non si riferisca ai "pentolini/pignatielli" intendendo per essi i cocci-resti archeologici, così chiamati dai contadini napoletani, E. DI GRAZIA, *Civiltà osca e scavi clandestini*, in RSC, n. 4, Frattamaggiore 1969. Potrebbe anche trattarsi di un corrotto *Pugliletto*.

²⁷ L'antroponimo *Tammarus* è in Benevento nel 973, mentre *Vito* si trova in Alife nel 983, A. CIARALLI, V. DE DONATO e V. MATERA, *Le più antiche carte del Capitolo della Cattedrale di Benevento*, doc. 19, Roma 2002.

D'altro canto un'analisi delle iscrizioni latine tardoantiche mostra i seguenti legami con Tammaro: tutti in Numidia i *nomen* di *Alumnius Thamaritensis* a Moregan (TN), *Potsilus Themarsae* a *Meninx/El Kantara* (TN), *Baras Temarse* a *Calceus Herculis/El Kantara* (TN) e *Iulius Temarsa* a *Lambaesis/Tazoult* (DZ), CIL VIII 23242, AE 1933/0037, 1965/0247, 1967/0572b. Per Vito invece, escludendo la *gens Vitellia* citata in altra sede, G. RECCIA, *Culto ...*, *op. cit.*, si rilevano: *Vitus* in *Forum Germa/Caraglio* (CN), *Sextus Vitusius Faventius* in *Tremula Mutuesca/Monte Leone Sabino* (RI), *Aurelius Vitus* in *Tomi/Campana* (ROM), *Caio Vitio Ligericon Viti filio* in *Clunia Sulpicia/Penalba de Castro* (E), *Claudius Vitio* in *Nassenfels* (D), *Marco Vitio* in *Avedda/Bedd* (TUN), *Viticula* in *Baria/Villaricos* (E), CIL III 07532, V 00890, AE 1956/0234, 1973/0606, 1982/0629, 1988/0805 ed F. KOEPP, *Germania romana*, Bamberg 1928.

Ancora con riguardo all'antroponimo *Tammaro*, G. RECCIA, *Culto ...*, *op. cit.*, sulla questione sono importanti anche i registi 505 e 734 del RIM, ove si rilevano in *finibus Beneventi* i casali di *Tamaro/Tammaro* e *Tamaricclu* citati per il 777 e l'830. Il dato è interessante perché si tratta di riferimenti a luoghi posti nelle vicinanze del fiume Tammaro, J. M. MARTIN e E. CUOZZO, *RIM*, *op. cit.* Peraltro la località *ad Tamarum* si trova pure citata nella *Tabula Peutingeriana*, realizzata nel IV sec. d.C., posta tra *Saepinum* e *Beneventum*, che potrebbe corrispondere ai predetti casali, ma con molta probabilità il toponimo è derivato dall'idronimo. Inoltre A. TRAUZZI, *op. cit.*, ha evidenziato come tra i nomi composti germanici altomedioevali vi sia *Temmar/Tammar*, derivato da *theuda/teod/te* relativo allo stesso "popolo teutonico" e *marja/marus* indicante "famoso", da cui *Temmarus* per raddoppiamento della *-m-*. Il problema della provenienza rimane insoluto, fintanto che non si individuino documenti rivelatori, fermo restando che il Santo, il culto e la sua diffusione sono sicuramente antecedenti il 1000, probabilmente proprio di VI secolo, come da tradizione, ripreso dai longobardi, rimanendo impregiudicata la dicotomia *ab antiquo* tra idrotoponimico ed antropo-agionimico come evidenziata in G. RECCIA, *Sull'origine: culto ...*, *op. cit.* E' necessario specificare ancora che potrebbe esservi un collegamento mai approfondito tra la Basilica di San Tammaro di Grumo Nevano e l'omonima chiesa del Comune di San Tammaro (CE): entrambe infatti si trovano in prossimità degli ingressi di antiche città sannitiche (*Atella* e *Capua*), nonché

posizionate sulle antiche vie romane (*atellana* ed *appia/liternina*). Inoltre con riguardo al comune di Timmari (MT), come riportato da F. P. VOLPE, *Memorie storiche, profane e religiose su la città di Matera*, Napoli 1818, il toponimo deriva dall'altomedioevale Tammaro (849), collegato all'omonimo fiume.

Sulle connessioni linguistiche evidenziate in G. RECCIA, *opp. cit.*, relativi a San Tammaro vanno aggiunti: il *Tambernicchi* di D. ALIGHIERI, *Inferno*, che corrisponde al monte Tambura nelle Alpi Apuane; le spagnole isole Canarie, che anticamente si chiamavano *Tamaràn* indicante paese dei "valenti" o delle "palme", A. M. TORRES, *Historia general de las islas Canarias*, L'Avana 1945; nell'antica Palestina vi era la città veterotestamentaria di *Tamar*, AA. VV. *Il grande atlante della Bibbia*, Milano 1986; oltre il *Tamarus* sannita poi, tra gli idronimi indoeuropei, secondo C. DE SIMONE, *Il nome del Tevere*, Firenze 1975, vi sono il *Tamar* nella Cornovaglia inglese, il *Tamera/Demer* in Olanda, il *Tamaris/Tambre* in Spagna ed il *Tamaron* in Francia; il *Tamerlano* non è altro che il nome italianizzato del sovrano turco *Timur Lenk* vissuto nel sec. XIV, DE AGOSTINI, *Enciclopedia Generale*, Novara 1998; *tammaro* è "colui che viene dai monti di Altilia (CB)", ove nasce il fiume omonimo, sito internet www.it.wikipedia.org; *tabarro* che è un tipo di "mantello rotondo", TRECCANI, *op. cit.*; le antiche città di *Tamarit* in Marocco e *Tamralipti* in India; il nome personale *Tamma(n)(r)* diffuso nel medio evo nell'area arabica, DA'UD IBN AUDA, *Period arabic names*, Londra 2003; oltre *Thamugadi* e *Tamallum/Tamannun/Tamarrum*, le ulteriori città numidiche presenti nel V sec. d.C di *Tamadempsis*, *Thamagrysten/Tamaricetum*, *Tamascani*, *Tamarucentis/Thamusida*, *Tambeis*, ed il fiume *Tamuda*, VICTOR VITENSIS, *Historia persecutionis Africanae Provinciae*, nonché la presenza in età romana tra gli africani di *Tamaru/zu Maurus*, *Tamaton Maurus* e *Tamen Maurus*, G. PARTSCH, *Corippi africani grammatici*, Roma 1879. Inoltre *grumereccio* che, come già detto, è un tipo di fieno corto e tardivo che si falcia a Settembre, assume valenza laddove la festa di San Tammaro si svolge in Grumo la prima Domenica dello stesso mese. Infine per completezza, ma con poca attinenza con il nostro, A. BONGIOANNI, *Nomi e cognomi*, Torino 1928, evidenzia come il nome personale di *Bertrando* viene usato anche nella versione di *Tamino*.

Per quanto concerne San Vito, va constatata anche un legame tra la radice *vit-* e "l'acqua del fiume". Infatti A. RUDONI, *Dizionario geografico*, Pomezia 1996, riporta i seguenti idronimi: *Viti*, fiume emiliano noto come Ronco; *Vitba*, fiume russo che lambisce la città di Vitebsk; *Vitim*, fiume della Siberia; *Viti*, "l'isola dei fiumi" nelle Figi. Lo stesso autore lega poi la medesima radice *vit-* delle città di Viterbo e Vitorchiano (CE), al *vicus* latino, rispettivamente derivate dal *vicus Elbii* e dal *vicus Orcla*. Inoltre sulla corrispondenza *vicus/vitus* si rileva nel 1289 il toponimo *Sanctus Vicus in Boyano*, S. MORELLI, *Le carte di Leon Cadier*, Roma 2005, doc. 51. Rimane in ogni caso sempre presente un legame tra San Vito ed il territorio in cui si diffonde il suo culto, rappresentato da aree contadine dedite a coltivazioni diverse, la cui floridezza in età pagana veniva affidata alla benevolenza di diverse divinità tra cui *Silvano* che abbiamo legato a San Vito di Nevano, G. RECCIA, *op. cit.* Tale impostazione è rilevabile pure nell'Istria postromana laddove il dio *Silvano*, a cui gli abitanti di Plomin affidavano la buona riuscita delle colture della vite e degli olivi, nel tardo antico è stato venerato dai cristiani come San Giorgio, LONELY PLANET, *Croazia*, Torino 2005, culto diffusosi in quelle terre sulla spinta dei longobardi. Peraltro *Silvano*, in area latina di VII sec. a.C, è spesso associato al dio *Terminus* come *tutor finium*, "tutore dei confini" in relazione alla presenza di boschi ove finivano i possessi, in termini di campi coltivati, della collettività preromana, A. ZIFFERERO, *Primi popoli d'Europa*, Firenze 2002. Ma l'elemento che ci fa sempre più propendere per una implementazione del Santo nel nostro territorio ad opera dei longobardi, pur derivato da un culto dedicato a *Silvano*, è il fatto che presso i popoli germanici con *vid* si intendeva la *silva* latina, e da tale tema onomastico è derivato *Wido* che, come precisato in altra sede, si è poi trasformato in Guido/Vito, A. TRAUZZI, *op. cit.*

In proposito sul toponimo *Aderl/Atella* è necessario tenere presente quanto riportato da A. FABRETTI, *Corpus Iscriptionum Italicarum et Glossarium Italicum* (CII-GI), Torino 1867, ripreso da H. BENEDIKTSSON, *Norsk Tidsskrift*, Vienna 1960, secondo cui deriverebbe dall'indoeuropeo **atrola/*adrola* riferito ad un fiume "scuro/nero". L'antica *Atella* era detta anche la *Nera* da *Aderl/Aderula/Ader-Ater* "nera" con il suffisso *-la* "città", FABRETTI, *op. cit.* e S. ANDREONE, *L'antica Atella*, Napoli 1993, ma il riferimento all'acqua (*nera* in greco

si riferisce “all’acqua di sorgente”), lega la città anche al successivo culto cristiano della Maddalena, E. BEGG, *Il misterioso culto delle Madonne nere*, Torino 2006, presente in territorio atellano in relazione all’analogo toponimo sito tra Nevano e Pomigliano d’Atella. Va detto soprattutto che Maria Maddalena è protettrice dell’acqua, A. CATTABIANI, *op. cit.*

In tale ambito non paiono meno importanti i toponimi della *massa atellana* di Sant’Arpino, Pomigliano, Orta e Succivo laddove le attuali etimologie possono in parte essere riconsiderate alla luce di un diverso contesto territoriale. Difatti se per l’etimologia di Sant’Arpino e Succivo non emergono problemi particolari, confermandone la derivazione, rispettivamente, dal corrotto *Sant’Elpidio*, il cui culto e la cui chiesa si trovava fuori le mura di *Atella* in prossimità della *via atellana* in direzione sud, nonché dal latino *subseciva* indicante “un’area non centuriabile”, cioè che non raggiungeva l’estensione di una centuria e non coltivabile, come riportato da ultimo in P. CRISPINO, G. PETROCELLI e A. RUSSO, *Atella e i suoi casali*, Napoli 1991 e G. LIBERTINI, *Persistenza di luoghi e toponimi nelle terre delle antiche città di Atella e Acerrae*, Frattamaggiore 1999, altri elementi linguistici si rilevano invece per l’etimologia di Pomigliano ed Orta. Per queste ultime attualmente si propende per un legame, da un lato, con la *gens Pomilia/Pomelia*, avente un podere nell’area, dall’altra, con il latino *hortus* “giardino”, da ultimi G. LIBERTINI, *Documenti per la storia di Frattaminore*, Frattamaggiore 2006 e F. PEZZELLA, *Note e documenti per la storia di Orta di Atella*, Frattamaggiore 2006.

Se il riferimento ad un *praedius* romano è in ragione del criterio professato da G. FLECHIA, *Nomi locali del napoletano derivati da gentilizii italici*, Torino 1874, in base al quale i toponimi terminanti in *-ano* si riferiscono a prediali latini, va però aggiunto che non vi sono iscrizioni od epigrafi del nostro territorio né di quello capuano e/o napoletano in cui si riscontri la detta *gens*, G. D’ISANTO, *op. cit.* ed ELECTRONIC ARCHIVE of GREEK and LATIN EPIGRAPHY (EAGLE) - collegato alle *Epigraphische Datenbank Heidelberg* (EDH) e *Epigraphic Database Rome* (EDR) che raccolgono le iscrizioni romane pubblicate e/o facenti parte dei *corpus* del CIL/AE/IL -.

Ciò che appare quantomeno contraddittorio in termini di ricerca storica.

Invero potremmo prendere maggiormente in considerazione una derivazione etimologica dal latino *pomerium*, indicante le “mura esterne della città”, quindi, con Pomigliano, tutta l’area adiacente le mura a sudest di *Atella* su cui si è sviluppato il casale nella fase di decadenza/distruzione della città altomedioevale.

Per quanto concerne Orta di Atella, l’etimologia proposta potrebbe essere superata soprattutto per l’estensione concettuale che viene attribuita all’*hortus*/giardino, terra coltivabile esterna alla città e recintata, in quanto invero con tale termine ci si riferisce spesso a piccoli appezzamenti terrieri, anche interni alla città stessa e nelle singole proprietà terriere. Peraltro N. CAPASSO, *Allucate contro li petrarchisti*, Napoli 1789, nel sonetto *De quando nquanno fore a le ppadule*, unisce il concetto di orti a quello di paludi per quei luoghi ove vi era *copia di acque stagnanti che distribuite in diversi canali servono ad innaffiar le erbe* dei giardini. Per l’etimologia di Orta quindi, escludendo pure i riferimenti ad *hortus*/risorto quale participio passato del latino *horior* nonché i germanici *ort*/luogo ed *orta*/punta di lancia o di spada (che paiono, inventato il primo, e non attinenti perché tardi, il secondo ed il terzo) possiamo riferirci a qualcos’altro in collegamento con le origini poco conosciute dei toponimi etrusco/laziale di *Horta*/Orte (VT) e sannito-frentano/abruzzese di *Orton*/Ortona dei Marsi (AQ)-Ortona (CH), in connessione con la dauna *Herdonia*, divenuta in età medioevale *Ordon*/Orta Nova (FG), nonché la greca *Orthe* nell’antica Tessaglia.

In particolare tenendo presente, da un lato, il prefisso indoeuropeo *or-* che si riferisce “all’oriente”, ove risulta posizionato il casale rispetto ad *Atella* (quindi è l’area sita ad est della città), ovvero al termine indoeuropeo *orbh* “privo” (se guardiamo al suddetto toponimo *Horbeta*) riferito ad una “terra non coltivabile”, G. DEVOTO, *Dizionario etimologico*, Milano 2001, dall’altro soprattutto, avuto riguardo alla presenza del fiume Orta in Abruzzo, collegabile ad un possibile idronimo indoeuropeo in *ort*.

Sulla presenza di aree acquose in Grumo Nevano vedi G. RECCIA, *opp. cit.*, ricordando che anche Teverola/Teverolaccio paiono originati, più che da una base mediterranea **teba* “altura/colle”, da un prefisso **tibh-* relativo ad un idronimo indoeuropeo, come per il fiume Tevere, C. DE SIMONE, *op. cit.*

*NORMANNO-SVEVI ED ANGIOINI

Dopo il 1000 con l'avvento dei normanni troviamo *Americo*, *Bono Saltello*, *Iohannis Donati* e *Mirilionis* presenti in Grumo nel 1132²⁸, nonché una *Maria de Grumo* nel 1176²⁹ in Napoli. Persistendo riferimenti cognominali legati al toponimo di *Grumo*, si nota che *Mirilionis* è un *nomen* di età longobarda (da *miri-/illustre* e *-lionis/del leone*), *Saltello* risente invece di un influsso latino quale soprannome relativo a *saltus*, o dal verbo *salire* in conseguenza di qualità fisiche connesse al modo di “camminare a sbalzi”, oppure nel senso di “montanaro”, *Americo* è tipicamente normanno e *Donati* può risultare romano-autoctono³⁰. I nomi di *Giovanni* e *Bono* hanno anch'essi subito un influsso romano-cristiano riferibile a San Giovanni ed al latino *bonus/buono*.

Non rilevabili in epoca sveva, se non con riguardo a *Petronius Grumus* nel 1245 ma in Salerno³¹, in età angioina riscontriamo i primi cognomi, di cui alcuni sono attualmente presenti nel nostro territorio. Abbiamo *Iohannis de Christi*, *Martino Scaranus*, *Liborio Scaranus*, *Iohannes Scaranus* e *Cesare Scaranus*, *Pandolfo* e *Paolo Guindactio* nel 1271³², *Benedetto Nazario* ed ancora un *Paolo de Grumo* nel 1275 e 1280³³, *Giacomo* e *Martone Lupolo* nel 1290³⁴, *Basta di Giorgio*, *Giovanni di Domenico*, *Napoletano Scarano*, *Falco* e *Lonardo Scarano*, *Giacomo Planterio*, *Pietro d'Orlando*, *Giovanni Fiano* nel 1298³⁵, *Nicolaus Infans*, *Guillelmus de Leonardo*, *Martinus Cuso*, *Jacobo de Sancto Antimo*, *Nicolaus de Giorgio*, *Bartolomeo Scarano*, *Iohannes Paganus*, *Nicola de Sergio*, *Marconus Sabbatinus*, *Iohannes de Amodeo*, *Paulus de Pascali* nel 1306³⁶, *Iohannes Lupulus* e *Petrus de Corrado* in Grumo ed un *Peregrinus di Frattamajor* in Nevano nel 1308³⁷, *Pietro di Silvestro* nel 1318³⁸, *Bernardo de Paolo* nonché

In sostanza *Atella* sembra aver avuto due aree non “limitabili” (ovvero non immediatamente/facilmente abitabili) poste a nordovest (Succivo) ed est (Orta) che ne consentivano una migliore difesa da influenze esterne, separate dalla *via atellana* (e dal fiume che confluiva in *Atella*) che, proveniente da Capua, usciva a sudovest (Sant'Elpidio) di *Atella* per dirigersi verso Napoli (passando per Grumo). La città risultava essere fortificata e l'area ad est-sudest (Orta-Pomigliano) è stata la prima ad essere abitata (escludendo ovviamente Sant'Arpino/*Sant'Elpidio* citata per l'820 che fa parte dell'*Atella* cristiana, RNAM, vol. I, doc. II) ed a far parte della *massa atellana* nel 922, forse proprio per l'abbattimento delle mura atellane che ne hanno consentito uno sviluppo a “cavallo” tra l'area cittadina decaduta e la zona esterna alle mura tra l'889 ed il 921. Difatti *Horbeta* e *Pumilliano* sono del 922, RNAM, vol. I, doc. X, *Soccivo* compare nel 1073, B. D'ERRICO e F. PEZZELLA, *Notizie della chiesa parrocchiale di Soccivo*, Frattamaggiore 2003, e *Villa Sant'Elpidio* che si conferma come abitato nel 1175, CDNA, doc. XCIX.

²⁸ CDNA, doc. XL.

*Ringrazio il Dott. Bruno D'Errico per le informazioni fornitemi relative ai documenti dell'Archivio di Stato di Napoli delle Corporazioni Religiose Soppresse.

²⁹ R. PILONE, *Le pergamene di San Gregorio Armeno*, r. 23, Napoli 1994.

³⁰ E. MORLICCHIO, *op. cit.*, A. VUOLO, *Vita et Traslatio S. Athanasii Neapolitani Episcopi*, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Roma 2001 e A. GALLO, *Aversa Normanna*, Napoli 1952.

³¹ C. GARUFI, *Necrologio del Liber Confratrum di San Matteo di Salerno*, Roma 1922.

³² RCA, Vol VIII, doc. 104, B. MAZZOLENI, *Gli atti perduti della cancelleria angioina*, Napoli 1939, Vol. II, reg. X, doc. 19 e PSGAM, *op. cit.*, r. 11.

³³ RCA, Voll. XIII, doc. 38 e XXII, doc. 23. Credo però che si riferisca alla famiglia *de Paolo* di cui abbiamo notizia per l'anno 1324.

³⁴ RPMV, III, r. 2488.

³⁵ ASN, *Corporazioni religiose soppresse (CRS) – Monastero San Pietro Martire di Napoli - Platea*, Vol. 693, folii 121 e 122.

³⁶ C. DE LELLIS, *Notamenta ...*, *op. cit.*

³⁷ M. IGUANEZ, *Rationes Decimarum Italiane* (RDI), Città del Vaticano 1942.

Francesco Ruffo e Iacobus de Phylippo nel 1324³⁹, Carello de Stefano, Giovanni de Stefano, Giroso Amoroso e Pietro Amoroso nel 1331⁴⁰, Mansuele di Iennillo, Dominico Nicola de Martullo, Antonio de Perruczo nel 1383⁴¹, Buccio de Siena nel 1420⁴². Inoltre il feudo di Grumo era tenuto da Petro Ferace nel 1271, Guglielmo Latro/d'Alatri nel 1277, da Iacobo de Ianario nel 1291, da Iohanni de Marra nel 1291 e 1292, da Sergio Siginulfo di Lagonessa fino al 1306, da Carlo II d'Angiò dopo il 1306, da Nicola di San Giorgio prima del 1346, dalla famiglia Brancaccio di Napoli dal 1346, mentre Nevano rientrava tra i possessi della Chiesa di Aversa, poi del Demanio Regio, anche se i Capecelatro erano presenti nel casale dal 1277⁴³.

Continuando ad esistere un'onomastica riferita al casale di Grumo ed escludendo i cognomi legati ad un preciso luogo di provenienza, nonché quelli di persone non presenti nel casale di Grumo, nell'onomastica angioina grumese troviamo le famiglie:

- *de Christi*: dal nome di persona *Cristo*, diffuso in età tardoantica irradiatosi da Roma. Citato in area longobarda, ad esso si collega il cognome *Cristiano*, "figlio di Cristo". Il cognome è presente in Pistoia nel 1269 ed in Napoli nel 1271⁴⁴;

- *Guindactio*: dal nome proprio *Guido*, diffuso in area longobarda. E' in Napoli dal sec. XIV⁴⁵;

- *Scaranus*: dal nome personale *Anscario*, dal longobardo *scara*, "specialisti a cavallo" ovvero dal gotico *skara-ja*, "baldracca", è in Aversa (CE) nel 1205, in Salerno nel 1225, in Trani (BA) nel 1269 ed in Napoli nel 1271. Sempre nel XIII sec. sono feudatari di Penne (AQ)⁴⁶;

- *Nazario*: dal nome proprio *Nazario* presente in area suditalica. E' in Napoli nel 1267⁴⁷;

³⁸ BIBLIOTECA della SOCIETA' NAPOLETANA di STORIA PATRIA (BSNSP), *Reassunto degli antichi strumenti*, Ms. XXVII.A.14, foglio 22.

³⁹ M. IGUAÑEZ, RD, *op. cit.* e A. AMBROSIO, *Il Monastero femminile domenicano dei SS. Pietro e Sebastiano di Napoli*, doc. 72, Salerno 2003.

⁴⁰ RPMV, IV, r. 3274.

⁴¹ ASN, CRS – *Monastero di Montevergine di Napoli*, Vol. 1745, folii 5 e 22.

⁴² A. FENIELLO, *op. cit.*

⁴³ F. CAPECELATRO, *Storia del Regno di Napoli*, Cosenza 1883 ed *Origini della città e famiglie nobili di Napoli*, Napoli 1769, PSGAM, *op. cit.*, r. 11, RCA, Voll. XXXVIII, doc. 129 e XXXVI, doc. 259, ACCADEMIA PONTANIANA, *I Fascicoli della Cancelleria Angioina*, Vol. I, doc. 9olim, Napoli 1999, F. DELLA MARRA, *Discorsi delle famiglie imparentate colla casa della Marra*, Napoli 1641 e B. D'ERRICO, *Note per la storia di Grumo Nevano*, Grumo Nevano 1988.

⁴⁴ CDL-CDSB, *op. cit.*, RCA, Voll. I e VIII, e M. SALA GALLINI e E. MOIRAGHI, *op. cit.*

⁴⁵ A. FENIELLO, *op. cit.*

⁴⁶ CDSA, RCA, Voll. III e VIII, C. GARUFI, *op. cit.*, G. DEL RE, *Cronisti e scrittori sincroni napoletani: Catalogus Baronum*, Napoli 1845, A. BONGIOANNI, *op. cit.*, E. VINEIS, *La toponomastica come fonte di conoscenza storica e linguistica*, Belluno 1980, J. M. MARTIN, *op. cit.* Gli *Scaranii* (di origine germanica) erano armigeri di una milizia disordinata, B. CROCE, *Storie e leggende napoletane*, Milano 1990, e la campana della cattedrale di Aversa è detta *scarana* (armigera?) in A. COSTA, *Rammemorazione storica*, Napoli 1709. Inoltre vanno richiamati, TRECCANI, *op. cit.*, per i profili linguistici, lo scarabeo/scarafaggio, dal greco *karabos*/carabo nero (derivato dall'egizio *keper* riferito al "seme in una palla" che simboleggia la nascita della Terra, GARZANTI, *L'universale – Simboli*, Milano 2005); lo scaro, dal latino *scarus*, tipo di pesce marino la cui forma è però paragonabile ad un pappagallo; lo scarabone, cioè il "masnadiero" e la scaramuccia, dal franco *skara*, "schiera". Nel sec. XVI Scarano è anche un luogo in tenimento di Capua, C. BELLI, *Stato delle rendite e pesi degli aboliti collegi della capitale e Regno dell'espulsa Compagnia detta di Gesù*, Napoli 1981, nonché toponimi viterbese (Piano Scarano) ed aquilano (Penne Scarano) derivati dal *nomen*.

⁴⁷ RCA, Vol. IV.

- *de Paolo*: dal nome personale *Paolo* diffuso in epoca tardoromana ed espanso nel centroitalia. Citato in territorio longobardo, risulta in Roma e Brindisi nel 1270, in Salerno nel 1272 ed in Aversa (CE) nel 1275⁴⁸;
- *Lupulus*: dal latino *lupus*, “del lupo”, che troviamo in area longobarda beneventana nell’altomedioevo. E’ presente in Napoli nel 1275⁴⁹;
- *de Giorgio*: dal personale *Giorgio*, presente con gli svevi. Si trova in Capua (CE) nel 1299⁵⁰;
- *di Domenico*: dal nome proprio *Domenico*, diffuso nel meridione italiano. E’ in Capua (CE) nel 1267⁵¹;
- *Planterio*: dal francese *plantè/impalatore* (figlio del), riferito ad una professione ovvero proveniente dal casale di *Plantaria* in Calabria. Rilevabile in Montpellier (FR) nel 1221 ed in Cosenza nel 1278⁵²;
- *d’Orlando*: dal nome personale *Orlando*, presente tra i Franchi. Si trova in Napoli nel 1267⁵³;
- *Fiano*: dalla città di Fiano Romano (RM). Il cognome si riscontra tra le famiglie ebraiche romane dal sec. XI⁵⁴;
- *Infans*: dall’omonimo sostantivo francese “*enfant/infante*” che troviamo nel sud italiano. Il cognome compare in Napoli nel 1268 e nel 1272⁵⁵;
- *de Leonardo*: dal nome *Leonardo*, presente in centro Italia. E’ in Roma nel 1268⁵⁶;
- *Cuso*: dal soprannome tedesco *kussen/bacio-baciato*, riferito a qualità fisiche individuali, ovvero al nome personale *Kusso/Bacio*. Rilevabile in Castrovillari (CS) nel 1275⁵⁷;
- *Paganus*: dal nome personale *Pagano* diffuso nel meridione italiano in epoca altomedioevale. In Cosenza nel 1270⁵⁸;
- *de Sergio*: dal personale *Sergio*, che troviamo in area centroitalica. Si trova in Val di Crati (CS) nel 1269⁵⁹;
- *Sabbatinus*: dal nome *Sabato*, presente in tutt’Italia. In Aversa (CE) nel 1275⁶⁰;
- *de Amodeo*: da *Amodeo*, diffuso in area normanna. E’ in Lucera (FG) nel 1279⁶¹;
- *de Pascali*: dal nome *Pascale*, riscontrabile nel meridione italiano. Si trova in Molfetta (BA) nel 1269⁶²;
- *de Corrado*: dal nome di persona *Corrado*, introdotto in epoca sveva in Italia meridionale. Si rileva in San Pietro Infine (CE) nel 1275⁶³;

⁴⁸ CDL-CDSB, *op. cit.*, RCA, Voll. IV, VI, VIII e XVII, M. SALA GALLINI e E. MOIRAGHI, *op. cit.*

⁴⁹ CDL-CDSB, *op. cit.*, RCA, Vol. XVII e M. SALA GALLINI e E. MOIRAGHI, *op. cit.*

⁵⁰ N. ALIANELLI, *op. cit.*

⁵¹ RCA, Vol. IV.

⁵² A. GERMAIN, *Histoire de la Comune de Montpellier*, Montpellier 1851, Tomo I, doc. III ed RCA, Vol. XXI. Non ho rinvenuto il cognome/soprannome in altre fonti duecentesche italiane, a meno che non ci si riferisce al cognome *Plateario* presente in Salerno nel 1160, S. DE RENZI, *Storia documentata della Scuola Medica di Salerno*, Napoli 1857.

⁵³ RCA, Vol. II.

⁵⁴ A. MILANI, *Storia degli ebrei in Italia*, Torino 1963;

⁵⁵ RCA, Voll. I e XLIII. Rammento che in RCA, Vol. XLIII, doc. 73, si riscontra nel 1272 un luogo, nell’area aversano-napoletana, chiamato *Biyantum*, ove nello stesso documento troviamo associato al detto luogo *Roberto Infans*, imparentato con il nostro *Nicolaus*.

⁵⁶ RCA, Vol. I.

⁵⁷ RCA, Vol. XI.

⁵⁸ RCA, Vol. II.

⁵⁹ RCA, Vol. III.

⁶⁰ RCA, Vol. XVII.

⁶¹ RCA, Vol. XXII.

⁶² RCA, Vol. I.

- *di Silvestro*: dal nome proprio *Silvestro*, diffuso in territorio capuano dal sec. XII. E' in Aversa (CE) nel XIII sec.⁶⁴
- *Ruffo*: dalla *gens Rufa* romana. Famiglia di origini calabresi, proveniente da Bisanzio nell'altomedioevo. Da Catanzaro è giunta in Napoli nel 1118⁶⁵;
- *de Phylippo*: dal nome personale *Filippo*, diffusosi intorno all'XI sec. in Italia nordorientale. Presente in Aversa (CE) nel 1244, Roma e Montefusco (AV) nel 1269, Sessa (CE) e Lauro (AV) nel 1275⁶⁶;
- *de Stefano*: dal nome di persona *Stefano*, diffuso in epoca tardoantica in Italia centrale, rilevabile in Montefusco (AV) nel 1269, in Roma nel 1270, in Caserta nel 1273, in Aversa (CE) e Cicala (NA) nel 1275⁶⁷;
- *Amoroso*: dal nome personale romano bassomedioevale di *Amore*. E' presente in Pomigliano d'Atella (CE) nel 1249, Savignano di Aversa (CE) e Gerace (RC) nel 1275⁶⁸;
- *di Iennillo*: dal toponimo francese di Jeanville, da cui Ianvillo/Iannillo. Si trova in Val di Crati (CS) nel 1273⁶⁹;
- *de Martullo*: da un personale *Marta-ino/Martullo*, ma potrebbe trattarsi anche di *Marzullo* o *Martello*. Mentre *Martullo* e *Marzullo* non si riscontrano nelle fonti duecentesche, *Martelli*, da un lato corrisponde ad una famiglia fiorentina nota già dall'XI sec., dall'altro, si trova in Sulmona (AQ) nel 1275⁷⁰;
- *de Perruczo*: dal nome *Perrotto*, presente nel meridione italiano. E' in Napoli nel 1272⁷¹;

In Nevano invece rileviamo dal sec. XIII soltanto i *Capecelatro*, derivato dall'aggiunta al proprio cognome, da parte dei normanni *Capecce*, del toponimo della città di Alatri (FR), di cui erano feudatari⁷².

In questo periodo storico si nota principalmente la sussistenza di un'onomastica patronimica, ad eccezione di *Ruffo* di origini romane, dei normanni *Capecce* (derivato dal soprannome *cacapece*) di Alatri (FR) e dei goto-longobardi *Scaranus* e *Lupulus* che invece si riferiscono ad aggettivizzazioni di persona e sostantivizzazioni di animali.

Per quanto concerne l'antroponimia angioina, la tabella 1 pone i nomi propri in correlazione con le aree italiane di maggiore attuale presenza⁷³:

⁶³ RCA, Vol. XVI e M. SALA GALLINI e E. MOIRAGHI, *op. cit.*

⁶⁴ C. SALVATI, CDSA, *op. cit.* e G. BOVA, *Civiltà ..., op. cit.*

⁶⁵ N. DELLA MONICA, *Le grandi famiglie di Napoli*, Roma 1998 e V. DI SANGRO, *Genealogia di tutte le famiglie patrizie napoletane e delle nobili fuori seggio*, Napoli 1895.

⁶⁶ CDSA, RCA, Voll. I, III e XVII, M. SALA GALLINI e E. MOIRAGHI, *op. cit.*

⁶⁷ RCA, Voll. II, III, IV e XVII, M. SALA GALLINI e E. MOIRAGHI, *op. cit.*

⁶⁸ CDSA e RCA, Vol. XVII.

⁶⁹ RCA, Vol. XI e S. AMMIRATO, *Famiglie nobili napoletane*, Firenze 1580.

⁷⁰ S. AMMIRATO, *Famiglie nobili fiorentine*, Firenze 1615. Si potrebbe anche collegare al cognome *Marzocco*, in Napoli nel 1275, ovvero a *Martuccio*, in Aversa nel 1277, RCA, Voll. XIII e XX.

⁷¹ RCA, Vol. IX.

⁷² F. CAPECELATRO, *op. cit.* e N. DELLA MONICA, *op. cit.*, che cita *Giacomo Capecce*, signore di Alatri nel 1057 ed il primo *Capecelatro*, *Stefano*, per l'anno 1107. Nel 1161 i *Cacapece/Capece* tenevano feudi nel territorio aversano, G. DEL RE, *op. cit.* Inoltre mentre i *Branccaccio/Loffredo* abitavano in Napoli, i nobili *Capecelatro* vivevano in Nevano tanto che alcuni battesimi vengono registrati in Grumo ancora nel XVI sec., come quello di *Alessandro Pietro Marcho Capecelatro*, BSTG, *Liber I Baptezatorum, folio n. 9*. Sui *Capecelatro* di Nevano del sec. XVIII, C. TORELLI, *Lo splendore della nobiltà napoletana ascritta nei cinque seggi*, Napoli 1678 e C. PADIGLIONE, *La nobiltà napoletana*, Napoli 1910.

⁷³ E. DE FELICE, *I nomi degli italiani*, Venezia 1982, M. C. FUENTES e S. CATTABIANI, *Dizionario dei nomi*, Roma 1992, C. DE FREDE, *Nomi cristiani e nomi pagani nel*

TABELLA 1

| NOMI | AREA |
|---------------------|--|
| Giovanni (8) | Centro Nord |
| Pietro (4) | Centro |
| Giacomo (3) | Piemonte – Liguria |
| Martino/Martone (3) | Nord |
| Nicola (3) | Puglia |
| Guglielmo (2) | Centro |
| Paolo (2) | Centro |
| Antonio (1) | Centro Sud in –o- - Nord+Puglia+Sicilia in –a- |
| Bartolomeo (1) | Centro Nord |
| Basta (1) | Centro |
| Benedetto (1) | Centro Nord |
| Bernardo (1) | Nord |
| Buccio (1) | Toscana |
| Carello (1) | Centro |
| Cesare (1) | Lazio/Roma – Emilia/Bologna – Marche/Ancona |
| Dominico (1) | Sud |
| Falco (1) | Sud |
| Francesco (1) | Puglia – Sicilia |
| Giroso (1) | Centro |
| Liborio (1) | Sicilia |
| Lonardo (1) | Centro Sud |
| Mansuele (1) | Centro |
| Marcone (1) | Centro Sud |
| Pandolfo (1) | Campania |

L'esame dell'antroponimia angioina, per quanto sia poco attendibile ai fini di una ricerca sulle origini delle famiglie, mostra una preponderanza statistica di nomi legati all'Italia centrale tale da evidenziarne la possibile provenienza "esterna" al Regno di Napoli.

Anche per tale periodo storico non compaiono agionimici riferiti ai Santi Patroni, Tammaro e Vito, di Grumo e Nevano: ciò potrebbe dipendere da una carenza di documenti⁷⁴.

(continua)

rinascimento, in *Campania Sacra*, Vol. 32, Napoli 2001 e R. CAPRINI, *Nomi propri*, Alessandria 2001.

⁷⁴ L'agionimo di Tammaro si riscontra in *Pietro de Tamaro mutuatore* in Aversa nel 1275, RCA, Vol. XVII, doc. 69, *Tomaso de Tamaro* in Bari nel 1278, RCA, Vol. XXI, doc. 204, *Giovanni Tammaro iudice* nel 1289 in Napoli, RCA, Vol. XXX, doc. 264, *Nicolaus Tamarello capellanus S. Sossi et S. Erasmi (in atellano diocesis aversane)* nel 1308, RDI, *op. cit.*, *Ioanne de Tambaro iudice* in Aversa nel 1347, in *Sant'Elpidio/Sant'Arpino* (CE) con *Petri e Ioanne T(h)amarel(l)us* nel 1364 ed a *Capodechino* con *Tambaro de Lanterno/Literno* che nel 1342 tiene una *terra*, A. FENIELLO, *op. cit.* Per Vito abbiamo *Milio Viti* in Capua (CE) nel 1250, G. BOVA, *Le pergamene sveve della Mater Ecclesia Capuana*, Napoli 2001, Vol. III, ed *Angelo de Vito* di Ravello (SA) nel 1280, RCA, Vol. XXV. Si nota come gli agionimici sono presenti in forma onomastica già nel '200.